

duale; diversamente, com'è noto, il Consiglio di Stato riconduce la materia alla sfera della legislazione concorrente. Da tale quadro consegue che allo Stato compete la definizione dei principi, alle regioni tutto il resto.

Dunque, si ha il dovere di chiedere al ministro quando intenda attivare il tavolo di concertazione Stato-regioni per la definizione e la ricognizione, fatte d'intesa, dei principi. Si tratta di una questione a parere nostro non rinviabile.

Appare, quindi, evidente che questo provvedimento, sbagliato sia nel metodo che nella sostanza, è chiaramente illegittimo. Soprattutto, non depone a suo favore — e ciò motiva il voto negativo dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, come ha bene esposto, ieri, l'onorevole Colasio — il fatto che esso non è certo funzionale alla definizione di un percorso politico incentrato su una conseguente politica di modernizzazione delle politiche culturali che assuma, al centro di questo tema assolutamente delicato e strategico, il decentramento o, meglio, il federalismo delle politiche culturali e, quindi, la capacità forte e coerente di ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia. Conseguentemente, temo che ciò possa preludere ad un processo di ricentralizzazione delle politiche che ci vede apertamente contrari.

Il fatto, poi, che questo provvedimento venga posto in votazione all'indomani dell'approvazione, in seconda lettura qui alla Camera, della cosiddetta legge sulla *devolution* e delle relative, enfatiche celebrazioni provoca, da parte nostra, una reazione di sarcasmo e di ironia. Infatti, verificiamo apertamente e palesemente che la maggioranza, a giorni alterni, a seconda del partito che fa la voce più grossa, come ricordava in precedenza l'onorevole Grignaffini, diventa più centralista o più federalista.

Assistiamo, dunque, oggi, allo spettacolo di una legge per lo spettacolo dichiaratamente centralista mentre ieri abbiamo invocato, ad esempio, la regionalizzazione della scuola, con lo spettacolo poco edificante di venti contratti di lavoro diversificati e di venti programmazioni educative.

Ciò ha fatto nascere nel paese una domanda elementare: proprio mentre viene pubblicata la riforma Moratti si approva una legge sulla *devolution* che dichiara apertamente che la riforma Moratti — mi scuso — è praticamente annullata, in quanto le istituzioni scolastiche e la programmazione scolastica saranno di pertinenza esclusiva delle regioni?

Sarebbe interessante sapere dal sottosegretario, onorevole Bono, quale sarà la forza politica che, alla fine, avrà la maggioranza all'interno della maggioranza!

Come forze politiche del centrosinistra, vorremmo costruire un paese fortemente unitario, con l'autonomia dei mille campanili. Oggi ci offrite con questo provvedimento, che fa seguito non casualmente a quello di ieri che penso abbia offeso molti cittadini italiani, la Babele della confusione normativa e politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CARBONELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur non avendo piena dimestichezza con la materia in esame, avverto tuttavia l'esigenza morale, ancora prima che politica, di dover spezzare una lancia a favore e a difesa di un settore la cui fondamentale rilevanza credo non abbia bisogno di soverchie sottolineature. Dico questo perché le positive e molteplici implicazioni che scaturirebbero da un serio, reale e duraturo rilancio sia qualitativo sia quantitativo dell'intero comparto segnerebbe una significativa svolta nel modo di concepire il settore dello spettacolo in Italia sul quale, diciamo la verità, non sempre è stata posta la dovuta attenzione così come merita.

Il livello di civiltà, il tasso culturale, lo spessore della libertà di espressione di un paese democratico, civile ed avanzato passa anche dal tipo di agibilità che a tale complesso ed articolato settore si intende garantire. Anche per porre in evidenza questi aspetti del problema ho inteso in-

tervenire, ma soprattutto, signor Presidente, per denunciare ancora una volta la politica antimeridionalistica che caratterizza l'azione di questo Governo e della sua maggioranza.

Non pensavo si approfittasse anche di questa circostanza, di questo provvedimento, di questo decreto, per perpetrare ingiustizie nei confronti del sud. Badate bene, questa è una tragica realtà, non è pura demagogia. Basta andare a fare i conti e verificare quante risorse il Fus, il Fondo unitario per lo spettacolo, distribuisce alle regioni del sud rispetto al nord. Mi sono preso la briga, nella mia semplice esperienza, di controllare, ed ho scoperto che c'è un'enorme ed ingiustificata sproporzione nella distribuzione delle risorse, soprattutto se rapportata, come dovrebbe essere, tra numero di abitanti e quantità di risorse destinate dal Fus.

Ebbene, anche questa volta, signor Presidente, il sud ne esce con le ossa rotte, soprattutto in relazione alle risorse distribuite per il settore della musica e per il teatro. Andate a vedere, colleghi deputati meridionali del centrodestra, per esempio, quante risorse il Fus destina alla Puglia e vi renderete conto del tipo di discriminazione che con la vostra colpevole complicità siamo costretti ancora una volta a subire. Hai voglia poi ad avere una formidabile riconosciuta tradizione culturale al sud, hai voglia a fare sacrifici per realizzare teatri che a volte rappresentano veri e propri gioielli, come il teatro Verdi di Brindisi — e lo dico non per campanilismo —, quando poi queste strutture sono mortificate nella gestione (perché evidentemente vi è scarsità di attenzione e di risorse nei loro confronti).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da queste mie semplici espressioni si evince chiaramente che ciò che mi preme sottolineare è di tenere in debito conto l'importanza che riveste il problema del settore spettacolo e i riflessi che esso può avere nelle regioni meridionali.

Perché questo non è solo un problema di immagine, che pure è rilevante, ma è

importante anche che vi sia molta attenzione e sensibilità rispetto agli aspetti occupazionali e culturali.

Per queste ragioni, consideriamo inefficace, disarticolato, negativo e controproducente il dispositivo inerente alla materia dello spettacolo approntato dal Governo e della sua maggioranza. Sui contenuti del decreto-legge, infatti, appare utile ricordare il parere espresso dalla Conferenza Stato-regioni: in tale parere, si rileva che il decreto-legge risulta chiaramente invasivo delle competenze regionali, e che si utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza, anche sotto il profilo della mancata presentazione del testo del provvedimento in sede di Conferenza Stato-regioni, ai sensi del decreto legislativo n. 281 del 1997. Il decreto-legge, infatti, appare un modo surrettizio per aggirare il divieto di potestà regolamentare dello Stato nelle materie di legislazione concorrente e per superare un chiarissimo parere negativo del Consiglio di Stato.

Le regioni, quindi, anche se ribadiscono il carattere precario, provvisorio e incerto di tale soluzione, con la quale non sarà sicuramente possibile alcun intervento significativo di riorganizzazione, di ristrutturazione e di riforma della disciplina del settore, né si riuscirà ad impedire lo sviluppo di un inevitabile contenzioso amministrativo, affermano infine che, in ragione della tutela degli interessi degli operatori del settore, possono non opporsi ad un decreto ministeriale solo se assunto previa intesa con la Conferenza Stato-regioni, con contenuti condivisi con le medesime.

Ed ancora, sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge, il Comitato per la legislazione, in sede di parere, ha evidenziato che l'articolo 1-bis andrebbe soppresso, in quanto volto ad introdurre nel testo una materia non omogenea al contenuto del medesimo.

In sostanza, noi stiamo convertendo — anzi, voi tentate di convertire...

LUIGINO VASCON. Ma mi faccia il piacere!

GIOVANNI CARBONELLA. ...un decreto-legge, caro Vascon, che fondamentale, pur nella definizione di una sua transitorietà, sostiene — se non lo hai capito! — che le future aliquote di ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo, nonché la definizione dei criteri e delle modalità allocative dello stesso, verranno definite annualmente. Ed è qui che contestiamo questo tipo di meccanismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Ed è questo il punto sul quale non ci intendiamo e non ci intenderemo con voi: « (...) con decreti del ministro per i beni e le attività culturali non aventi » — ovviamente — « natura regolamentare ». Ma è evidente che tali decreti non aventi natura regolamentare rappresentano una innovazione legislativa, che abbiamo definito una sorta di *escamotage* tecnico-giuridico, ma che, francamente, non ha natura giuridica, se vogliamo. E non è neppure chiara, bensì è una sorta di ibrido! Qui di ibridi ne abbiamo visti molti, però questo, onestamente, ci lascia ancora più perplessi! Ora, se è vero che le regioni hanno espresso parere favorevole — ed è anche vero, perché noi riportiamo ciò che è vero —, si tratta tuttavia di un parere *sui generis*, in quanto condizionato da due passaggi, uno di natura giuridica ed un altro di natura politica. Con quello di natura politica, si chiede al ministro quando intende attivare il tavolo di concertazione Stato-regioni per la definizione e la ricognizione, fatta d'intesa, dei principi; quello di natura giuridica è non meno pregnante, in quanto evidenzia la doverosità e l'opportunità che questo decreto-legge espliciti, in modo chiaro, che la definizione dei decreti ministeriali funzionali alla ripartizione delle aliquote del Fondo unico per lo spettacolo ed i criteri relativi all'allocazione delle risorse devono avere, quale presupposto giuridico, l'intesa tra lo Stato e le regioni.

In conclusione, noi consideriamo questo provvedimento sbagliato sia nel metodo sia nella sostanza, e chiaramente illegittimo; soprattutto esso non è propeudeutico alla definizione di un percorso

politico incentrato sulla modernizzazione culturale che assuma il decentramento quale asse portante per una ridefinizione del rapporto tra centro e periferia, sfuggendo da tentazioni centralistiche e, come sempre, penalizzanti per l'intero Mezzogiorno.

Per queste ragioni il gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io, come hanno già fatto molti colleghi e molte colleghe, desidero sottolineare l'assoluta inadeguatezza del decreto-legge in esame.

Con l'intervento svolto dalla collega Titti De Simone, abbiamo cercato di esprimere quello che è il nostro punto di vista su questa importante materia, e soprattutto far rilevare come questo provvedimento sia tanto sbagliato quanto tardivo. Anziché risolvere una situazione che presentava i caratteri dell'urgenza e che meritava una risposta anche pressante si va, invece, in una direzione assolutamente sbagliata.

C'era una situazione che meritava una risposta perché vi era la necessità di andare verso l'attribuzione e l'erogazione delle risorse del FUS da destinare agli operatori dello spettacolo. Questo vuoto che si era creato aveva determinato un gravissimo e grandissimo disagio alla gestione della gran parte delle compagnie e degli operatori del settore.

Il provvedimento presentato dal Governo è sicuramente tardivo, e presenta una serie di risvolti e di caratteristiche, a nostro avviso, anche molto gravi, che riguardano il funzionamento, i criteri di trasparenza e la gestione dei fondi pubblici per le attività dello spettacolo. Pertanto, questo è un provvedimento tardivo e propone soluzioni assolutamente sbagliate che chiamano in causa persino le questioni di trasparenza.

È stato sottolineato da più parti come il decreto-legge in questione presenti diversi caratteri di incostituzionalità. In particolare, sottolineiamo quelli relativi alla nuova riforma del titolo V della Costituzione. Una riforma che noi avevamo anche fortemente criticato, ma che esiste. Oggi, tale questione rimane nell'ambito delle materie concorrenti tra Stato e regioni e avrebbe meritato un altro tipo di trattamento. Invece, così, apre una controversia. C'è, infatti, una controversia enorme sulle competenze tra lo Stato e le regioni; e la risposta che viene fornita in questa materia non è quella che noi riteniamo giusta.

In ogni caso, questa materia, che noi avremmo preferito che fosse stata trattata diversamente nell'ambito della ripartizione delle competenze tra lo Stato e le regioni, oggi, indipendentemente dalle interpretazioni che si intendono dare da questo punto di vista, merita un'altra risposta, anche rispetto ad un regolamento che noi avevamo criticato. In particolare, era necessario intervenire, a maggior ragione in questo settore, al fine di promuovere e di migliorare i criteri di trasparenza che riguardano la definizione e l'attribuzione delle risorse pubbliche destinate alle attività dello spettacolo.

Noi avremmo pensato che sarebbe stato utile far riferimento, ad esempio, a parametri di qualità dei nuovi criteri di erogazione, al fine di garantire le pari opportunità di accesso a queste risorse da parte di tutti gli operatori del settore. Si pone, quindi, un problema di pluralismo e di democrazia. Ora, noi ci troviamo di fronte ad una scelta, operata con questo decreto-legge, che determinerà una situazione di vuoto regolamentare e creerà, di fatto, uno spazio di esclusiva discrezionalità nella gestione di questi fondi da parte del Governo e, in particolare, da parte del ministro. Infatti, con questo provvedimento si abrogano tutti i regolamenti in vigore, i quali avrebbero sicuramente meritato una verifica e un aggiornamento; le correzioni, quindi, sarebbero dovute andare in tutt'altra direzione. Oggi, invece, si va nella direzione di abolire la triennialità

del riparto dei contributi del fondo unico per lo spettacolo che, in ogni caso, aveva garantito la possibilità di predisporre una programmazione adeguata. In questo modo, invece, si è impostato tutto su una situazione di precarietà, di provvisorietà e di incertezza che rischierà di far finire con l'acqua alla gola gran parte degli operatori del settore.

Inoltre, vengono soppresse tutte le commissioni che attualmente hanno il compito di giudicare il merito dei progetti presentati al ministro dagli operatori. È un decreto-legge così concepito, che attribuisce al ministro tutti i poteri in un vuoto regolamentare assoluto e che, quindi, non può che favorire una situazione di arbitri, di favoritismi, di clientelismi e di mancanza assoluta di trasparenza nell'erogazione di questi contributi. Si negano, quindi, tutti quei principi fondamentali che dovrebbero essere, invece, rispettati e valorizzati.

Con questo decreto-legge si esclude la possibilità di un confronto e di un'intesa con le regioni, vanificando in un vuoto regolamentare tutte le possibilità di un rilancio della funzione strategica dell'operatore pubblico che, diversamente, sarebbe stato in grado di coinvolgere e di valorizzare tutte le esperienze artistiche più produttive ed innovative del settore.

Sono state mosse critiche da più parti anche nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, come è già stato più volte sottolineato; inoltre, questo decreto-legge sarà sicuramente oggetto di impugnative innanzi alla Corte costituzionale. Tutto ciò non potrà che alimentare nuovamente incertezze, caos ed ambiguità a cui la riforma del titolo V della Costituzione aveva in parte aperto la strada, non risolvendo i problemi della competenza e dei ruoli dello Stato e delle regioni. Tuttavia, questo problema oggi viene assolutamente amplificato e, in questo caso, le incertezze ed il caos non sono più frutto della casualità, ma solo la certezza di ciò che ci aspetta.

Riteniamo, dunque, che con questo decreto-legge vi sia un evidente ritorno al passato, sia per quanto riguarda il ruolo del ministro sia per quanto riguarda le

possibilità effettive ed oggettive nella gestione di questi fondi e nell'erogazione delle quote del fondo unico per lo spettacolo.

Avevamo avanzato una proposta del tutto diversa, una proposta che voleva rappresentare uno strumento normativo di indirizzi e di principi, per porre al centro dell'attenzione il ruolo strategico dell'intervento pubblico nella diffusione e nell'accesso alle attività dello spettacolo e, dunque, ai diversi linguaggi artistici, considerandoli patrimonio culturale della collettività. Non vi è solo un richiamo all'attuazione degli articoli 3, 9 e 33 della Costituzione, ma si fissano anche le linee generali di questo intervento, gli strumenti e gli obiettivi, cercando di promuovere pari opportunità di accesso alla produzione da parte di tutti gli operatori culturali organizzati in forme stabili o in forme indipendenti, valorizzando l'innovazione artistica, la sperimentazione e la ricerca.

Parallelamente, con la nostra proposta di legge, abbiamo posto l'obiettivo di garantire la fruizione dello spettacolo di diverse tradizioni ed esperienze da parte di tutti i cittadini e le cittadine, attraverso la realizzazione di azioni positive ed interventi pubblici che delineassero una forte politica del *welfare* per la cultura.

Sulla base di questo principio di fondo, dunque, la nostra proposta si prefigge di migliorare ed estendere la possibilità di concorrere alla programmazione pubblica dello Stato, delle regioni e degli enti locali. L'obiettivo prioritario è, dunque, quello di delineare un processo di discontinuità con gli attuali meccanismi di definizione e di attribuzione delle risorse pubbliche destinate alle attività dello spettacolo, introducendo parametri di qualità anche in forma ridefinita o nuovi criteri di erogazione delle risorse pubbliche, promuovendo, nel contempo, novità rilevanti nel quadro degli interventi pubblici, quale l'aumento del 5 per cento delle risorse destinate al FUS e la costituzione di fondi di sostegno. Gli obiettivi fondamentali che abbiamo posto sono due: da una parte il recupero, la ristrutturazione, la riconversione degli

spazi pubblici da destinare all'attività dello spettacolo; dall'altra la produzione indipendente e cooperativa. Dunque, non siamo in assenza di proposte alternative. Abbiamo cercato di rendere in modo organico la nostra proposta per disciplinare lo spettacolo e proprio questo è stato oggetto degli emendamenti e del tentativo di modificare il decreto oggi in esame.

Invece, ci troviamo con un impianto che centralizza tutto nelle mani dell'esecutivo, che esclude la necessaria definizione di una sede plurale e di democratico confronto per la definizione degli indirizzi e, quindi, dei criteri attinenti alla ripartizione ed alla regolazione dei fondi. Due sono i nodi fondamentali che non vengono rispettati: i parametri, i criteri, quindi la trasparenza per le modalità di attribuzione e la delega in bianco — proprio perché siamo con un vuoto regolamentare — all'esecutivo e, in particolare, al ministro.

Riteniamo che il decreto-legge in esame sottragga qualsiasi sede plurale di confronto per la definizione degli indirizzi e dei criteri che dovrebbero essere valutati in questo Parlamento. Si tratta di un punto delicato, soprattutto in un momento come questo che meriterebbe la possibilità di espressione e di conoscenza da parte di tutte le cittadine ed i cittadini attraverso tutte le forme che consentano di fare cultura. Oggi, un settore così delicato viene menomato: perdiamo un'occasione e, per contro, introduciamo meccanismi tali da mettere in discussione persino le esperienze positive, o parzialmente positive, fin qui conseguite e, come hanno detto molti colleghi, torniamo ad un passato più buio.

Per tale ragione ognuno di noi sente l'esigenza di rappresentare al Governo l'errore madornale che sta commettendo con questo decreto-legge ed anche le aspettative deluse degli operatori dello spettacolo e dei fruitori e fruitrici di tale servizio indispensabile nella vita civile di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, credo che in queste ore non sarà difficile far comprendere ai cittadini italiani perché, pur avendo vissuto oggi una giornata delicata e politicamente complessa occupandoci degli aiuti umanitari alle martoriare terre dell'Iraq, dobbiamo presidiare in maniera così incessante l'aula ed approfondire la materia dell'attività di spettacolo che il Governo sta cercando di minare. Ancora una volta accade che un provvedimento che potrebbe essere discusso in maniera più pacata e serena, anche articolandolo negli ambiti più competenti attraverso uno scambio all'interno del rapporto con le regioni, arrivi con forza e determinazione rompendo ogni schema di buon senso per ottenere un voto a maggioranza in quest'aula.

Quindi, tra le pieghe di una giornata faticosa, di cui in questo momento le agenzie di tutto il paese si stanno occupando per quello che abbiamo espresso e per il modo in cui lo abbiamo fatto, dobbiamo difendere diritti elementari di un paese che fa della cultura uno dei suoi fiori all'occhiello.

Si tenta di portare a casa, a colpi di maggioranza, l'approvazione di un provvedimento che, di per sé, ci vede impegnati in una critica costruttiva, che oltretutto mira a mettere in luce alcuni aspetti negativi di tale provvedimento: non si tratta peraltro di un'operazione solo ed unicamente di partito preso, perché c'è da dire e c'è da contribuire per fare meglio. È un provvedimento che facendo leva sull'urgenza di convertirlo in legge prova a smantellare il sistema di garanzie che è alla base di una giusta ed equa ripartizione dei fondi che vanno al mondo dello spettacolo: una ripartizione urgente e necessaria per la sopravvivenza di tante realtà che animano il mondo dello spettacolo italiano. Il provvedimento prevede di tornare ad una ripartizione annuale — i colleghi su questo tema si sono molto intrattenuti e credo che non sarà difficile, per tanti, capirne le motivazioni — del Fondo unico per lo spettacolo. A fronte di quella conquista con cui si era stabilito un

periodo di medio e lungo termine (3 anni), affinché le varie organizzazioni potessero programmare con cura e con attenzione — anche ponderando al meglio — risorse ed energie, adesso tali organizzazioni si troveranno a passare all'incasso anno per anno. Quella ripartizione, fino ad oggi, ha consentito alle compagnie di spettacolo di programmare le proprie attività, impostando tutte le attività nella maniera più adeguata possibile, con scelte e strategie di azione che salvaguardavano le singole specificità. Alcune istituzioni del mondo dello spettacolo, in modo particolare del teatro, necessitano di maestranze stabili e quindi a garanzia della loro attività devono poter assumere impegni economici e lavorativi chiari ed assolutamente certi.

La ripartizione annuale del Fondo unico per lo spettacolo riporta il settore alla precarietà, all'improvvisazione e all'incertezza: le organizzazioni devono bussare anno per anno e se sono state brave verranno accontentate. Ciò segna negativamente l'azione di sviluppo, che tra non poche difficoltà era stato da tempo avviata e che — lasciatecelo dire — il Governo dell'Ulivo con attenzione e con oculatezza aveva cercato di favorire; ne è stato infatti significativamente garante.

Inoltre questo decreto-legge mira ad abrogare tutti i regolamenti in vigore. La sostanza è questa: possiamo raccontarla in tanti modi, ma nella sostanza si mira ad abrogare tutti i regolamenti in vigore. Si tratta di regolamenti che risalgono al 1999, che certamente avevano bisogno di una rivisitazione e di essere adeguati, dato che erano trascorsi anni importanti per questo settore; tuttavia non vi era certamente alcuna necessità di abrogarli. Il Governo — basta leggere gli atti che si sono scritti in questi giorni — sapeva bene di quali aggiornamenti e di quali correzioni necessitavano quei regolamenti, ma ha preferito distruggere, invece che applicarsi e lavorare con serietà e rigore per migliorare quei regolamenti. Lo schema del nuovo regolamento, che pure il Governo aveva elaborato per affrontare una questione che a suo dire presentava effetti perversi, è giustamente incappato nelle maglie della

verifica costituzionale. Vedete, colleghi, anche questo è un passaggio importante per noi, in questi mesi e in questi giorni, che riguarda questo provvedimento, ma molti in quest'aula sanno che riguarda ben altri e più importanti tentativi di minare o di scavalcare il dettato costituzionale.

Dunque, questo per il Governo sembra un fatto assolutamente normale; infatti, il Consiglio di Stato ha eccepito che la materia rientra tra quelle che il nuovo articolo 117 della Costituzione attribuisce alla legislazione concorrente di Stato e regioni e, in tal modo, ha fermato il gioco. Il Governo ha adottato questo decreto-legge solo per aggirare l'ostacolo, cancellando di fatto con un colpo di spugna il regolamento.

Ad oggi, cari colleghi, si rischia di determinare un vuoto normativo in attesa dell'applicazione dell'articolo 117 e ciò non è cosa da poco. È anche per tale motivo che definiamo questo un provvedimento centralistico, discrezionale, nel quale sostanzialmente avete fatto ciò che volevate. Si tratta di un decreto-legge che vi spinge ad allungare le mani su un mondo, quello dello spettacolo, ricco di cultura e di talento nella speranza vana — credo che ormai ciò sia evidente a tutti — di poterne domani governare la libera espressione.

Vedete, non è fantasia politica, in quanto questo è un esperimento che il ministero competente e i suoi collaboratori hanno già attuato — per la verità con scarsi risultati — blandendo il variegato mondo dello spettacolo sportivo e, in quest'aula, abbiamo visto quanto e come.

Lo stesso Governo al suo insediamento ha promesso riforme al mondo dello spettacolo, per assicurare al settore capitali dall'industria privata; erano questi gli *slogan*, utilizzati in maniera — lasciatecelo dire — eccessiva. Risorse che non solo non si sono viste, ma che rappresentano l'ennesima beffa per gli operatori del settore.

Due mondi, lo sport e lo spettacolo, accomunati da tante promesse elettorali e da un'azione distruttiva e clientelare senza precedenti. Nei prossimi anni, avremo il tempo e il modo di capire quanto sia

profondo il danno che questo Governo, a colpi di decreti, ha apportato a questi mondi.

Infine, vengono soppresse le commissioni di merito e la commissione consultiva. Si tratta di commissioni che, attualmente, hanno il compito di valutare e giudicare il merito dei progetti presentati dagli operatori dello spettacolo. Quindi, non organismi consultivi generici, in quanto è da lì che passa il « sì » o il « no » per l'accesso a fondi e a risorse finanziarie. Oggi, in base alle valutazioni fornite dalle commissioni, si delibera a chi erogare i fondi.

Allora, non possiamo fare altro che chiederci e chiedere al Governo: cosa succederà dopo la conversione di questo decreto-legge, che rende il ministro arbitro unico ed esclusivo delle decisioni che riguardano il Fondo unico per lo spettacolo? Con quali criteri saranno ripartiti i fondi? Quanto tempo durerà questa situazione di provvisorietà?

Certo, era necessario intervenire in questo settore; noi non lo possiamo negare e non l'abbiamo negato. Ritengo che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto siano stati anche su ciò onesti e chiari. Era necessario intervenire per promuovere e migliorare i criteri di trasparenza relativi all'erogazione delle risorse pubbliche destinate all'attività dello spettacolo.

Si sarebbe potuto pensare a nuovi ed ulteriori parametri di qualità, al fine di garantire e assicurare condizioni di pari opportunità per l'accesso alla fruizione, alla produzione, alla diffusione di attività culturali dello spettacolo di diversa tradizione ed esperienza piuttosto che determinare una ulteriore situazione di paralisi del sistema del mondo dello spettacolo.

Il nostro è un paese ricco di talento artistico, di capacità organizzative di primo piano ma, troppo spesso, è stato costretto ad arretrare per scelte sbagliate, inopportune o faziose, per non dire scorrette poste in essere da governi arroganti.

L'attribuzione al ministro di tutti poteri e l'eliminazione di questi elementi essenziali comporta, inevitabilmente, situazioni

di discrezionalità, di raccomandazione, di favoritismo, di clientelismo. Sì, sì, sì: vi è un'assoluta mancanza di trasparenza nell'erogazione dei contributi. Ci chiediamo se è questo che cercavate: negare i principi fondamentali che, invece, dovrebbero essere rispettati e valorizzati.

Siamo convinti — e ciò ci preoccupa — che, con l'eliminazione di questi elementi essenziali e con la discrezionalità del provvedimento che ormai vi apprestate a varare, verrà meno ogni criterio di trasparenza nell'erogazione dei fondi. Questo ci fa diventare tutti più poveri, anche e soprattutto in termini culturali. Si prenda atto che i problemi esistono e si dica che, vista la necessità e l'urgenza, non si è in grado di risolverli. Era questo l'atteggiamento che ci si aspettava. Si avvii una procedura partecipata, certamente più efficace e — come dire — maggiormente all'altezza di un Governo di questo paese.

Considerate le competenze concorrenti esistenti in materia di spettacolo tra lo Stato e le regioni, siamo convinti che la tematica in esame dovesse essere affrontata dalla Conferenza Stato-regioni, superando ogni difficoltà. Per quanto riguarda il parere favorevole della Conferenza Stato-regioni sullo schema di regolamento, sapete bene che esso era anche ricco di osservazioni che non sono state recepite.

Tutto qua. Crediamo di assolvere, in queste ore, ad un dovere nei confronti del mondo dello spettacolo, ma anche nei confronti di questo Parlamento che, in maniera un po' troppo surrettizia, cede ad un meccanismo che, francamente, comincia a preoccuparci (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, anch'io sono contento di poter dire la mia su questo importante provvedimento di legge che riguarda una questione molto rilevante per la cultura nel nostro paese. La storia ce lo insegna e non sono certamente io a doverla richiamare in un'As-

semblea che ha cognizione delle cose antiche: lo spettacolo dal vivo, realizzato anche con mezzi poveri, semplici, a volte improvvisati, itinerante, tenuto in condizioni difficili per le popolazioni che lo seguono e, tuttavia, utile per portare un momento di serenità, di riflessione e, forse, anche di gioia tra la gente, rappresenta una grande tradizione italiana.

Debbo dire che non è soltanto una tradizione italiana. È anche una grande tradizione europea, specifica — forse — del nostro continente, che conosce esperienze straordinarie da questo punto di vista, signor Presidente, particolarmente nei paesi mitteleuropei o nei paesi slavi: la tradizione di fare spettacolo con ogni mezzo e in ogni occasione, in una dimensione dello spazio che viene ristretta dalla capacità comunicativa dell'ironia, della cultura e delle conoscenze è un elemento di coesione di questa nostra Europa. Non vorrei esagerare, ma lo spettacolo dal vivo è un po' la risposta europea allo spettacolo inchiodato sulle immagini. Naturalmente, non ho nulla contro il cinema. Parliamoci chiaro. Come già Lunacarskij, ritengo il cinema la più straordinaria delle arti moderne del ventesimo secolo.

Naturalmente, Lunacarskij era ministro della cultura sovietico. Forse, il Presidente del Consiglio si ecciterebbe se sentisse questa citazione, ma ora non c'è. Tuttavia, questo signore non era uno sciocco e conosceva la cultura. Poi, naturalmente, ha commesso tanti errori, ma chi non ne ha commessi qui dentro provi a scagliare qualche pietra e non si sentirà volare un moscerino.

Tuttavia, lo spettacolo dal vivo è stato ed è una risposta popolare, una capacità di comunicazione con mezzi semplici, una trasmissione di pensiero di intelligenze, una costruzione di comunità. Ecco, questa è la questione: è una costruzione di comunità. Questo è veramente molto importante: ciò che spezza un individualismo, ciò che spezza l'atteggiamento teledipendente di chi cambia canale e vede sempre lo stesso programma, condito in salse altrettanto insipide, e chi invece partecipa.

Vedete, vorrei riferirmi alla cultura anglosassone, in particolare all'Inghilterra. Qualcuno di voi avrà visto la pellicola *Shakespeare in love*, molto interessante, non tanto in sé per le vicende amorose del sopraddetto, quanto per le riprese sulla partecipazione popolare alle vicende teatrali, con i teatri costruiti in legno e la consumazione delle colazioni. Questo vale anche per certa musica: ad esempio, pensiamo agli spettacoli mozartiani, in particolare, al *Don Giovanni*, che incontrò uno straordinario favore popolare, e anche alla musica nazionalpopolare, celebrata, in primo luogo, da Gramsci (ma ovviamente non solo da lui, perché non voglio, diciamo così, un primato ideologico) come un elemento di coesione di questo nostro italico popolo, che faceva sentire parte di un'unica nazione chi dalla Sicilia o partendo dal Tirolo era appassionato di un qualcosa che andava al di fuori di sé. La musica, lo spettacolo, la finzione scenica, la rappresentazione della gioia, del dramma, del pensiero, della contrizione, della sofferenza, dell'entusiasmo riprodotto in facce che somigliano a quelle delle singole persone: non dicono mai nulla in particolare, ma sempre qualcosa in generale, perché questa è la ricchezza dell'arte della musica. Non dice mai niente, in particolare; dice sempre e comunque qualcosa in generale. Per questo attraversa le epoche della storia; per questo le tragedie greche sono più attuali dell'ultimo film o telefilm; per questo le grandi opere, che vedono protagonisti e deuteragonisti, che vedono un contrasto vivace tra le persone, appassionano la gente. Noi dobbiamo salvare tutto questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) perché ... Questo è parte dello spettacolo dal vivo, vi ringrazio (*Si ride*). E in effetti, questo stiamo facendo, perché non siamo in *playback*. Lei, signor Presidente, darà atto che questo è spettacolo dal vivo (*Si ride*).

Esso — parlo seriamente — salva quel po' di umanità, con la sua voglia di partecipazione, con la sua voglia di essere

vicini e di parlarsi. Uno Stato, un Governo che curi la pubblica intelligenza e la comunità dovrebbe preservare tutto questo.

Questo è il punto che noi poniamo con molta forza. Vede, qui non stiamo discutendo questioni tecniche. Certo, c'è anche una tecnicità, c'è il problema del FUS — che, detto così fa un po' ridere —, del Fondo unico dello spettacolo, c'è la cancellazione di forme di finanziamento, c'è questa centralizzazione da parte e in capo a un ministro, che evidentemente ritiene di essere forte, fortissimo: infatti, si è visto quali straordinarie prove ha dato di sé e anche ai suoi collaboratori, come è noto, l'hanno un po' abbandonato e un po' deriso; ma questa è una questione interna al Governo che non mi riguarda.

Vi è quindi tutta questa tecnicità; io non sottovaluto la cosa poiché noi siamo parlamentari e non ci troviamo in quest'aula per esporre semplicemente delle belle o brutte idee generali, ma dobbiamo anche tradurre dei principi in norme che siano trasparenti, chiare ed applicabili. Tali norme debbono essere comprese sia dai cittadini sia dagli amministratori. Sono in molti, infatti, a sostenere che i provvedimenti debbano essere compresi dai cittadini; in ogni caso, mi accontenterei che fossero compresi da coloro che li debbono applicare. Ciò spesso non succede, così da aggiungere confusione a confusione.

A parte queste tecnicità, il provvedimento in sé risulta essere un po' scarno: è difficile infatti sostenere una discussione così lunga avendo a riferimento quattro righe.

Comunque, vorrei richiamare lo straordinario valore rappresentato dalla proiezione di un immaginario collettivo in uno spettacolo di donne, di uomini e di bambini che si muovono ed interpretano un mondo che va sempre e comunque al di là della realtà.

In ognuno di noi vi è una forte aspirazione, poiché, forse, non ci accontentiamo di ciò che ci succede, ma vogliamo vedere rappresentato qualcosa che, invece, ci potrebbe accadere (*Applausi — Si ride*): scusate, ma è questo l'abc del teatro, della

rappresentazione (*Si ride*). Shakespeare nel suo dramma dice: « Domani nella battaglia pensa a me (...) e lascia cadere la tua lancia rugginosa (...) e muori » (*Si ride*). Queste parole a voi sembrano buttate lì, ma sono espressione di una tensione, di una proiezione. In una frase si raccoglie un epifenomeno individuale, una storia collettiva e si sintetizzano pensieri notturni, preoccupazioni, dolori che, francamente, possono difficilmente corrispondere alla vita di ognuno di noi, ma fanno parte di quella rappresentata. Tutto questo non possiamo lasciarlo alla lettura dei pochi — ahimè — intellettuali che consumano i libri, né, semplicemente, lo possiamo lasciare all'inventiva di qualche regista televisivo. Ciò, anche perché, purtroppo, tra le reti possedute — non in senso carnale (*Si ride*) — dal Presidente del Consiglio Berlusconi e le reti RAI vi è una corsa al ribasso; quindi — diciamo così —, la porcheria è diventata la normalità e ciò che è passabile è diventato una sorta di eccellenza.

Lo ripeto, tutto questo non possiamo lasciarlo ai pochi intellettuali — inclusi naturalmente tutti coloro che siedono in quest'aula: ne vorrei di più, ma, purtroppo, non ve ne sono (*Si ride*) — e al pubblico televisivo. Al contrario, questa rappresentazione, questa gioia, questo battito di ciglia, questo fremito nei confronti della vita possono essere trasfusi in mille forme.

Ieri, quando si è dato del buffone al Presidente della Consiglio si sono levati dei commenti; in ogni caso, questa professione, se interpretata seriamente, non è da considerarsi un'offesa. Far ridere i re, i duchi, le regine e, contemporaneamente, anche il popolo era uno straordinario atto di interclassismo (*Applausi*). Vorrei che Berlusconi fosse capace di trasmettere un tal genere di sentimenti: glielo auguro, ma, in fondo, l'uomo non merita un augurio di questo genere (*Commenti del deputato Guido Giuseppe Rossi*).

Presidente, salviamo lo spettacolo dal vivo; le forme sono varie e, pertanto, lasciamole aperte, perché l'arte non può conoscere costrizioni, non può essere in-

casellata. Non vi è una forma artistica che prevalga su un'altra; anche con riferimento all'arte povera, a cui io stesso faccio riferimento, tale espressione ci fa pensare ad una figura retorica: vuol dire povera di mezzi, ma non di idee. Pertanto, salviamola!

Il provvedimento in esame, così come formulato, non va bene; in particolare, la centralizzazione in capo al ministro non funziona ed in ciò risiede il motivo della nostra opposizione. Ci perdonerete, forse, se abbiamo speso qualche parola in più al riguardo, perché abbiamo contribuito a quel fiume di passione, di idee e di parole che costituiscono la cosiddetta *Comédie humaine*, mi scusi il francese (ma ho un debole per tale lingua), come disse un grande scrittore, ormai di due secoli fa (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Signor Presidente, spero che il sottosegretario Bono, considerato l'entusiasmo sull'intervento dell'onorevole Alfonso Gianni, ci stupisca con effetti speciali e ritiri il provvedimento in esame. Anch'io sono rimasto entusiasmato dal merito e dal metodo dell'intervento dell'onorevole Alfonso Gianni, ma vi è anche un elemento di verità. Con riferimento alla salvezza dell'ecosistema individuale e collettivo, ma chi ve lo fa fare? Perché non ritirate il provvedimento sullo spettacolo? Chi ve lo fa fare? Vi è un problema di tempi. Sottosegretario Bono, conosco la sua ironia e la sua attenzione: apportate alcune modifiche al provvedimento in esame. Noi ci abbiamo provato, attraverso alcuni ragionamenti attinenti al merito del testo. Non vorrei che l'intervento dell'onorevole Alfonso Gianni fosse giudicato soltanto come un qualcosa di divertente; egli è ricorso all'ironia, al divertimento, alla satira, di cui noi spesso facciamo scarso uso, per segnalare il motivo per cui questo provvedimento non funziona.

Sottosegretario, svolgerò un intervento per richiamare davvero la sua attenzione

sul merito del provvedimento. È del tutto evidente che i nostri interventi hanno il sapore di lotta politica, di ostruzionismo, ma vi è un elemento di contenuto che penso vi convenga levare di mezzo. Trovo sbagliato non tener conto delle osservazioni sollevate con grande forza e vigore da tanti parlamentari perché non si tratta solo di un'opposizione pregiudiziale.

Sottosegretario, lei si ricorderà che, in merito alla legge Gasparri, provai a svolgere un ragionamento, prima dell'indizione della votazione segreta, che fu preso a ridere. Vorrei che alcune considerazioni rimanessero agli atti dei nostri lavori perché temo che il provvedimento in esame sarà un boomerang per voi; non sarà applicabile e darà vita ad un contenzioso che danneggerà questo settore, queste imprese in modo profondo e lei lo sa. Non è un'opposizione pregiudiziale, perché noi ci riferiamo ad un settore che è anche un settore industriale e che rappresenta una grossa parte della nostra tradizione culturale; è un giacimento culturale del nostro paese. Parliamo di un comparto industriale che ha legami profondi, signor sottosegretario, con il settore dell'audiovisivo; costituisce l'asse portante della produzione dei contenuti di grandi filiere industriali, dell'audiovisivo, della *fiction*, del cinema italiano.

Voi saprete che in questo comparto è in corso una durissima battaglia (anche sotto il profilo legale) istituzionale, con riferimento alla grande questione del conflitto di interessi ed a quella del riassetto del sistema dell'audiovisivo. Il settore dello spettacolo, per la sua vastità, ha legami profondi con queste materie e lei lo sa, signor sottosegretario. Non voglio fare polemica, ma vorrei che ci fosse un ragionamento reciproco. Vorrei che lei intervenisse su alcune questioni di merito sollevate.

Per quanto riguarda il conflitto di interessi — lei può dire, cosa c'entra? —, le riflessioni dell'onorevole Giachetti sul rapporto esistente tra il settore dello spettacolo e quello dell'audiovisivo sono profonde; nel suddetto settore di produzione di contenuti, altamente concentrato,

un'eventuale suo indebolimento ha delle implicazioni immediate sul provvedimento, sul cinema, sulla distribuzione, anche con riferimento alle leggi di settore.

Perché dunque riaprire questa polemica? Su questo tema si è già aperto un contenzioso nella sede del Parlamento europeo. Sono state presentate molteplici risoluzioni, non solo italiane, in quella sede ed abbiamo addirittura una richiesta avanzata da un gruppo di giuristi italiani, primo fra i quali l'avvocato Domenico D'Amati, per l'apertura di un procedimento di infrazione su questo tema. La Commissione europea, che l'ha accolta, la sta valutando. Pertanto, dal momento che ciò riguarda una grande materia, chi ve lo fa fare e chi ce lo fa fare ad aprire un contenzioso su un provvedimento che, se opportunamente modificato, può registrare un vasto consenso?

Perché insistiamo anche oggi in una procedura che ingigantisce sospetti, quando magari, come lei ha detto, non ce n'è ragione in questa materia? Perché? Vi serve questo muro contro muro? Per quale ragione? Non comprendo. Anche la stessa relatrice ha posto in evidenza, e gli stessi uffici lo hanno detto, taluni problemi di interpretazione e di sovrapposizione, nonché di costituzionalità che potrebbero creare grandi difficoltà nell'applicazione. Per quale ragione noi dobbiamo ripetere lo stesso atteggiamento che vi è stato sulla legge Gasparri? È un atteggiamento, quello, che ha portato ad una ribellione anche di alcune parti della maggioranza. Per quale ragione vi è stata una ribellione? Perché vi era stata un'assoluta noncuranza, sottosegretario Bono, verso le sentenze della Corte costituzionale e verso le stesse segnalazioni dell'Autorità per le telecomunicazioni. Il disegno di legge Gasparri era ed è segnato da un forte accentramento delle proprietà e delle risorse; in altri termini, chiude ulteriormente questo settore.

Il disegno di legge al nostro esame, oltre a presentare profili di incostituzionalità, ha una stessa matrice: contiene cioè vistose contraddizioni, con una forte centralizzazione ed una contrazione delle ri-

sorse. Per quale motivo? Da una parte si invoca la liberalizzazione dei mercati ed un forte decentramento, mentre dall'altro si procede ad accentrare questo settore.

Ciò è talmente vero che questa preoccupazione esiste anche in vasti ed importanti settori della cultura italiana che, in queste ore, hanno manifestato forti preoccupazioni non soltanto su questo provvedimento. Penso agli enti lirici, al teatro, ma anche al mondo del cinema e a tantissime associazioni che hanno indetto proprio per giovedì prossimo al teatro Eliseo una grande manifestazione sui rischi di un « prosciugamento » del Fondo unico dello spettacolo e di una riduzione dell'autonomia del cinema, intesa come riduzione dell'ideazione e della produzione dell'autonomia culturale in termini finanziari. Si associano a tale iniziativa numerosi produttori indipendenti italiani. Perché insistere? È sbagliato! Interrogiamoci e si interroghi anche il Governo italiano: perché un comparto, diviso e frammentato in questi mesi si presenta unito con tutte le sue componenti ed associazioni? Perché insistere? Perché rischiare un contenzioso che potrebbe paralizzare nel futuro e nel prossimo anno in particolare l'attività di questo comparto? Se non c'è alcun elemento di sospetto perché non si può modificare nel senso indicato, con competenza e passione, da molti parlamentari e dalle regioni?

Signor sottosegretario, l'eliminazione della triennialità e delle commissioni, come ha ricordato l'onorevole Tocci, ancor prima che un problema politico — non vi accuso di avere un retropensiero di controllo sulla produzione da ministero della cultura popolare — è un problema industriale. Lei sa meglio di me che la triennialità era una scelta non di tipo politico, ma era indispensabile per le aziende che devono programmare e garantire i loro bilanci. La triennialità è necessaria per allestire i cartelloni, per avere garanzie di serenità e di stabilità; la triennialità serve anche a voi per una programmazione omogenea nazionale e regionale. Non è un problema politico, è un problema di sostanza e di impresa! Ed allora: Forza

Italia nei giorni scorsi ha tenuto un convegno a Roma nel quale ha detto che occorre liberare le imprese dalla politica e farla finita con gli intellettuali organici. Non so cosa si intendesse con la parola « organico », ma, in ogni caso, se questo è, tale provvedimento non libera le imprese, gli intellettuali e gli operatori dalla politica, bensì, distruggendo la triennialità ed eliminando le commissioni, rischia di riportare la gestione, anche non volendo, sotto il controllo politico. È il contrario rispetto ad un'idea di liberalizzazione del mercato e delle imprese. È sbagliato per queste ragioni: mi creda, lo corregga perché vi è utile, perché il testo va in direzione opposta. Perché non accogliere l'emendamento Carli 1.6, laddove si parla di concerto con le regioni?

Tra l'altro, signor sottosegretario, lei è un uomo ironico e qui, si tratta di un provvedimento sullo spettacolo: le chiedo scusa, ma, anche da un punto di vista filologico, perché negare un concerto delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Glielo chiedono i parlamentari, glielo chiedono le regioni di ogni colore, una legge sullo spettacolo. Adornato, tu che sei molto attento ai temi della cultura, concerta con le regioni! Dà un elemento anche musicale, capisci? Però, oltre che un elemento musicale, è anche un elemento di intelligenza. Per quale ragione non può essere accolta questa proposta delle regioni? Qual è la paura?

Ma come, l'altro ieri volevate 18 vicecapitali, 47 non so che cosa, poi si arriva ad un provvedimento di questa natura e si dice: no, non è più un valore, non è più consentito neanche un concerto per violino ed orchestra con le regioni italiane. Le chiedo scusa, perché no? Non ho capito qual è il problema. Mi pare un elemento di serietà, di civiltà, ma anche di semplificazione dei rapporti tra il centro e le regioni. Le regioni, come molti comuni italiani, sono luogo di organizzazione della produzione culturale; con decine di imprese che vi sono nelle nostre comunità locali, mi sembra una posizione da accogliere!

Altrettanto dicasi per l'emendamento Chiaromonte 1.8. Io non voglio rileggere le proteste delle regioni italiane, ma mi sembrano essenziali, fondamentali, mi paiono accoglibili! Vede, io non riesco a comprendere per quale ragione non si accolgano queste proposte emendative. Io rifiuto una lettura politica del provvedimento e vorrei essere da lei confermato in questa mia lettura, ovvero, che non c'è altro che un elemento di razionalizzazione! Ma se questo è, se si tratta di razionalizzazione e potenziamento, non si comprende l'opposizione a qualcosa che nasce dall'analisi, dall'osservazione, dalla concretezza e non da una ragione ideologica.

Per tutte queste ragioni di merito e di metodo, credo convenga a voi, in primo luogo, correggere il testo e renderlo utile al settore e a voi stessi. Così com'è, è, in primo luogo, non gestibile, fonte di contenzioso, fonte di conflitto, fonte di conflitto tra istituzioni.

Non è un problema di schieramento ma di funzionalità. In queste condizioni, questo conflitto di interessi — in questo caso, di interessi — rischia di riproporre il caso del classico vaso di coccio tra vasi di ferro per centinaia di imprese che danno lavoro, che trasmettono valori, che trasmettono memoria, che coltivano, nel modo più alto, le tradizioni dello spettacolo italiano.

Vorrei ricordare che, nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio si è lamentato, in modo molto forte (oggi, il suo interprete ufficiale, onorevole Leoni, ha detto no e ha dichiarato che avrebbe fatto egli stesso la traduzione in italiano del pensiero del Presidente; non mi è sembrato molto bello nei confronti del Presidente stesso), perché l'articolo 41 della Costituzione porrebbe troppi vincoli alle imprese. Ha detto che è un residuo sovietico, utilizzando quella leggerezza di tratto, di dialogo e di eloquio che lo caratterizza nei momenti migliori, quelli in cui afferma ciò che pensa e a me piace.

Questo provvedimento (questo sì) mette a rischio la serenità e la stabilità di molte imprese italiane. Qui mi preoccuperei davvero. Vedo una vecchia cultura dello sta-

talismo peggiore, quello che non riesce a capire in che modo è cambiato un paese con le sue imprese.

Sottosegretario, le chiederei soltanto di dedicare anche a questo settore, ai suoi lavoratori, alle sue imprese ed ai tanti spettatori che ha, lo stesso affetto che, quotidianamente, anche in queste aule, riservate alle imprese del Presidente amico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 aprile 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2015 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo (*Approvato dal Senato*) (3800).

— *Relatore:* Licastro Scardino.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PISAPIA; PALMA ed altri; VITALI: Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato*) (718-1423-1488-C).

— *Relatore:* Ghedini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1545 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Approvato dal Senato*) (3590-A).

— *Relatore:* Cristaldi.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354/A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi (2531-A),

e delle abbinare proposte di legge: SPINI ed altri; MOLINARI (1576-1902).

— *Relatore:* Bondi.

**La seduta termina alle 19,45.**

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 aprile 2003:

a pagina 91, seconda colonna, dopo l'ultima riga, aggiungere il seguente capoverso: « Prendo atto che l'onorevole Lainati non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario. »;

a pagina 129, seconda colonna, quarantesima riga, il nome « Bullini » si intende sostituito dal nome « Gullini ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22,10.*